



## W.W.W....what world wants

# Architetti e ingegneri liberi professionisti e funzionari pubblici, medesima professione, ruoli differenti: urge un patto di colleganza

Coma la pensano “al di là del “bancone”? Le interessantissime riflessioni del Presidente Gabbiani, elaborate dalla prospettiva libero-professionale e, soprattutto, dall’osservatorio privilegiato della più prestigiosa associazione di tecnici privati, aderente a Confindustria.

**L**a pubblicazione di un intervento di ALA sul periodico dell'UNITEL, oltre che l'occasione per rivolgere un saluto e un augurio ai colleghi funzionari, che si apprestano a implementare il loro organo di stampa è una preziosa opportunità per fare il punto sul dibattuto rapporto tra gli architetti e gli ingegneri liberi professionisti e quelli che operano nell'Amministrazione pubblica: un rapporto che come noto, oltre che produrre risultati utili, genera quotidianamente anche incomprensioni e sospetti, che è interesse di tutti appianare.

### La fondamentale importanza della cooperazione tra i ruoli pubblici e privati

Premettiamo infatti che ALA ritiene paritetiche, fondamentali e strategiche entrambe le posizioni dalle quali si esercitano le nostre professioni, con lo scopo d'ottenere la sistematica contemperanza degli interessi pubblici e privati.

È l'urbanistica concertata che porta al centro entrambi questi profili d'interesse, all'interno di ogni attività e procedimento finalizzato alla trasformazione delle città e del territorio, interessi che – in quanto legittimi - devono trovare uno stadio di equilibrio per il bene generale del Paese.

Del resto, mai come nel campo dell'industria delle costruzioni e più genericamente delle iniziative di trasformazione del territorio è evidente come il successo delle attività virtuose concorre in misura assai cospicua alla ricchezza nazionale in senso lato. Parimenti questo è un settore che rende subito palese che le realizzazioni “sbagliate”, provocano un danno diretto all'interesse generale, che incidono negativamente sulla salvaguardia del territorio, del paesaggio, dell'ambiente, dei monumenti, dell'arte, della Città e di quella bellezza diffusa, che ha fatto del nostro Paese una meta turistica e culturale primaria. Sono temi sui quali il libero professionista, quale soggetto depositario della funzione d'imprimere qualità alle trasformazioni del territorio e il funzionario pubblico, che ha il compito di verificare e garantire l'applicazione delle norme, concorrono pur da diversi fronti, a perseguire il medesimo risultato di utilità sociale, per il breve e per il lungo periodo.

### La criticità rappresentata dall'eccesso di complicazione

E qui sorge una prima criticità. Come ben noto, le norme emanate a tutti i troppi numerosi livelli di

competenza del nostro sistema amministrativo (Stato, Regioni, Autorità territoriali, Enti di settore di area e di normazione, Comuni) sono talmente complesse, stratificate e contraddittorie, che creano incertezza, tempi indefiniti e farraginosità che sono fonti di danni incalcolabili.

L'esperienza comune ci dice inoltre che le normative eccessivamente capziose, oltre che comportare ritardi e costi ingiustificati, non riescono nemmeno ad indurre la qualità degli esiti di tanto sforzo. L'opinabilità delle norme comporta che il tempo della concertazione è enormemente maggiore del tempo della realizzazione e che è fonte di contenziosi che dilatano i tempi, incrementano i costi e favoriscono non i protagonisti migliori, ma coloro che sono meglio introdotti e protetti.

È quindi per tutti evidente quanto l'eccesso d'imposizioni formali metta paradossalmente in secondo piano e spesso renda impossibile raggiungere gli obiettivi qualitativi sostanziali, siano essi materiali o immateriali.

### Da progettisti e tecnici a giuristi dilettanti

Va poi registrato anche un fatto sovrastrutturale, quel retaggio dell'antica mentalità del sospetto, dedita sistematicamente al processo alle intenzioni per cui agli organi di controllo, conviene preventivamente opporre un diniego, che introduce un fattore di distorsione nel dialogo competitivo tra i rappresentanti degli interessi privati (anche se attenti all'interesse generale) e i rappresentanti degli interessi pubblici (che pur ben conoscono il ruolo propulsivo dell'iniziativa privata).

Quando si verifica una “falsa partenza” del procedimento, si corode anche il grado di pariteticità tra interessi particolari e generali, tra iniziativa privata e politiche di gestione del territorio. In sintesi s'interrompe anche la possibilità di cooperazione tra gli architetti e gli ingegneri pubblici e quelli privati e il sistema ricade nell'eterno, cinico *status* del *divide et impera*.

### Una complicata “semplificazione”.

Ma la rappresentanza di interessi dialettici ha un altro aspetto, quello dell'assunzione di responsabilità da parte dei tecnici. Basti un sommario accenno alle frequenti accuse di danno erariale agli uffici delle PA e, per i liberi professionisti, alla responsabilità penale nelle asseverazioni e al danno contrattuale, per il sospetto di mancata adeguata salvaguardia degli interessi economici della committenza, per capire in quali strettoie si svolge il nostro lavoro.

Sono questi gli esiti amari di una pseudo-semplificazione, che ha fatto dei liberi professionisti e dei tecnici delle PA il collo di bottiglia, attraverso il quale – alla fine – passano tutte le assunzioni di responsabilità, con l'apposizione di firme su determinate, atti d'assenso, autorizzazioni, permessi, da un lato: asseverazioni, autocertificazioni e persino, (noi sappiamo che paradossalmente è proprio così), dichiarazioni che una certa

dichiarazione non è necessaria, dall'altro.

Una semplificazione che si è concretizzata in una produzione documentaria, che il più delle volte è buona soltanto per preconstituire dei colpevoli.

Sta di fatto che un tale eccesso di complessità inserito nei procedimenti amministrativi, ha tolto ad architetti e ingegneri d'entrambe le parti, innanzitutto la soddisfazione di svolgere appropriatamente il proprio lavoro.

Un lavoro che anziché essere regolato dalla deontologia e dall'etica è finito ormai schiacciato da responsabilità civili e penali d'ogni genere, che soverchiano ogni buona volontà, ogni spirito di servizio e il senso di responsabilità di ciascuno.

Così le nostre azioni, che dovrebbero essere creative, artistiche, tecniche, sociali, sono invece ridotte ad astrazioni giuridiche, magari sofisticate, ma che non appartengono alla nostra formazione culturale e non corrispondono alla nostra comune funzione sociale. Secondo una definizione di una trentina di anni fa, in una società “complessa” noi tecnici dovevamo essere prima “identificatori di problemi” ma, subito dopo, “solutori di problemi”: questa prospettiva è collassata. La falsa semplificazione che inseguiamo da circa venti anni, si è tramutata in un logorante gioco al massacro a nostro esclusivo carico, la quale alla lunga toglie la dignità a tutti noi, che ci siamo trovati espropriati delle peculiarità autentiche delle nostre professioni, poiché siamo stati trasformati in burocrati e apprendisti avvocati e che pertanto come tali, ci avviamo sulla strada dell'inadeguatezza e della frustrazione.

A volte nemmeno più ricordiamo che la nostra missione è quella di progettare, dirigere e controllare opere belle, pubbliche e private.

Ma non dobbiamo accettare passivamente questa china come un destino ineluttabile e al contrario dobbiamo voler tornare, con determinazione, a poter produrre con soddisfazione quelle opere e quelle infrastrutture, che sono utili e anzi indispensabili, per donare ancora e sempre comodità, sicurezza, valore e bellezza alla vita quotidiana dei cittadini, alla comunità, al nostro territorio e al nostro patrimonio culturale e che pertanto devono essere incentivate e facilitate dalle normative, per la loro universale pubblica utilità

### La digitalizzazione e la pandemia

Su questa situazione già così critica e sostanzialmente destinata a non produrre che di quando in quando i risultati istituzionalmente previsti, sono calati due fattori dirompenti.

In primo luogo la digitalizzazione di tutti i processi connessi con il progetto, che in tutta evidenza è stata velleitariamente avviata senza le strumentazioni adeguate e senza la cultura necessaria per tramutarla in un successo. Un azzardo che non è riuscito nemmeno ad operare l'integrazione dei giovani professionisti nativi digitali, se non in ruoli residuali. Inoltre, anche i risultati utili raggiunti sono stati vanificati dalla perdita dello scambio interpersonale tra i professionisti pubblici e privati, sostituito da





“... a volte nemmeno più ricordiamo che la nostra missione è quella di progettare, dirigere e controllare opere belle, pubbliche e private.”



rapporti virtuali, difficoltosi e saltuari.

Questa rivoluzione ha portato a constatare con disappunto, che troppi telefoni non rispondono mai, che troppi funzionari e tecnici non sono reperibili alla loro scrivania. Dall'esterno se ne ricava l'impressione probabilmente errata, che come mai in passato, all'interno della pubblica amministrazione sia "produttivo" principalmente chi è umanamente disponibile ad esserlo e che il sistema consenta con troppa facilità, a chi vuole sottrarsi, di farlo con certezza d'impunità, con scorno dei cittadini e dei colleghi rimasti a presidio.

Poi è intervenuta la pandemia che ha compiuto il resto, con il suo smart working e con la conseguente definitiva (e irreversibile?) smaterializzazione dello stesso luogo di lavoro. Così, le trattative Russia - Ucraina non sono efficaci solo se condotte in presenza, nello stesso modo la didattica a distanza.

La virtualizzazione della pubblica amministrazione è però possibile e accettabile, se il cittadino, attraverso il suo professionista, ha un effettivo accesso diretto alle fonti documentarie e la possibilità di seguire costantemente l'evoluzione dei procedimenti, nonché se ha la garanzia dell'effettivo rispetto dei tempi d'esame delle richieste e di rilascio dei provvedimenti amministrativi. Altrimenti è la stessa democrazia ad essere vanificata, il livello di fiducia del cittadino medio è destinato a ridursi ulteriormente e sarà sempre più difficile produrre opere utili e virtuose, nell'interesse dell'intera collettività.

#### L'opportunità rappresentata dal PNRR e dagli altri finanziamenti europei straordinari

Una grande occasione, ma forse anche "un'ultima spiaggia" sembra rappresentata dal PNRR e dagli altri finanziamenti straordinari, che fanno prevedere molti miliardi di euro d'investimenti, a fronte dell'imminente imposizione di una serie di riforme strutturali rinviate da decenni, che se ben impostate potrebbe effettivamente eliminare alcuni mali antichi.

Un'impresa ciclopica, (imposta dall'Unione Europea quasi su richiesta dell'Italia), che beninteso non deve tradursi in provvedimenti soltanto formalistici o peggio ancora in giustizia sommaria, salvo provocare altri danni, aimè definitivi.

Determinante sarà ovviamente la capacità del Parlamento e del Governo di affrontare con successo questa sfida, ma altrettanto importante sarà la capacità dei corpi intermedi, quali ALA e UNITEL, d'interloquire con tempestività, competenza e senso dell'interesse generale del Paese. In fondo, noi assumiamo solo un ruolo che ci è richiesto dalle rispettive posizioni, siamo rappresentanti di interessi, recitiamo parti in commedie ogni volta diverse, siamo come gli avvocati di fronte al giudizio

ogni volta diverso. Insomma, per ottenere questo non dobbiamo però presentarci divisi o peggio contrapposti, ma valutare assieme le soluzioni migliori e le formule di successo, per aiutare la ripresa del nostro Paese. Dobbiamo anche essere consapevoli che se sbagliamo questa volta, se non saremo capaci di creare le condizioni affinché gli enormi investimenti previsti diano i loro auspicati frutti di rigenerazione ed efficienza, resteranno poi soltanto, per noi e per le generazioni future, enormi debiti da restituire.

#### Un patto di colleganza tra i funzionari pubblici e i liberi professionisti, per il futuro delle nuove generazioni, nell'interesse di tutto il Paese

I finanziamenti che indurranno la realizzazione di opere grandi e piccole sono quindi un'occasione probabilmente irripetibile per l'Italia. Ma costituiscono anche l'opportunità per architetti e ingegneri, pubblici e privati, di riacquisire il ruolo strategico - sociale e la dignità professionale, che hanno in parte perduto, sia nei ruoli pubblici, sia in quelli privati.

L'interesse comune dell'intera comunità è di ritornare a realizzare alla grande opere durevoli, utili, produttive, di qualità. La novità è che in questa circostanza, forse per la prima volta, c'è spazio per tutti: una corretta divisione dei ruoli rafforzerà entrambe le posizioni, quella pubblica e quella privata.

A questo punto sorge spontanea la domanda di come si possa, quasi miracolosamente, raggiungere nel breve un risultato difficile e ambizioso, che oggi appare così improbabile e lontano.

Non pretendiamo certamente di dare una risposta semplice ad un tema così complesso. Tuttavia, almeno per la parte che riguarda le nostre professioni e le nostre funzioni, il riordino è a portata di mano e sta già nel rispetto della natura dei ruoli, privatistici e pubblicistici, che sono istituzionalmente affidati agli architetti e agli ingegneri italiani, nel loro insieme. Vediamo come.

È interesse collettivo primario che l'amministrazione pubblica sia efficiente e trasparente; è parimenti interesse collettivo primario che la struttura complessiva degli studi italiani d'architettura e d'ingegneria sia competente, esperta, forte e capace di competere con il resto del mondo, a livello nazionale e internazionale. La loro forza determina il futuro dei giovani, che non devono essere indotti ad emigrare dal disordine e dalla sottovalutazione del lavoro intellettuale e incide sulla bilancia dei pagamenti, che sta registrando preoccupanti quote di mercato preda delle progettazioni straniere, soprattutto nelle opere medie e grandi.

Prescindendo dagli interventi normativi strutturali che dovranno regolare la produzione delle opere pubbliche (in primis il Codice dei Contratti, sui quali bisogna aprire appositi tavoli di confronto), per quanto riguarda i nostri ruoli dobbiamo riuscire a favorirne il riordino generale, in particolare in alcuni punti cruciali:

- Le gare di affidamento dei servizi devono essere bandite dai RUP con compensi che consentano alla P.A. di esigere la massima qualità, durabilità ed economia di gestione delle opere. Contemporaneamente i compensi devono consentire alle strutture libero professionali che devono prestare i servizi, di fornirli avendo a disposizione le risorse richieste dagli standard progettuali internazionali e interdisciplinari dei nostri giorni e di conseguenza d'organizzarsi in modo stabile ed efficiente. Così gli studi potranno offrire le adeguate retribuzioni e tutele sociali ai propri collaboratori, facilitando la permanenza dei giovani in Italia.

Un equilibrio relativamente facile da raggiungere,

se saranno riforosamente applicati i parametri di riferimento vigenti, senza sconti assurdi e insostenibili;

- Le progettazioni devono essere affidate esclusivamente a strutture libero professionali adeguate per capacità creativa, produttiva ed esperienza, le quali devono operare fin dalle battute iniziali, in sinergia con le strutture tecniche pubbliche, al fine d'assicurare che gli obiettivi siano sempre condivisi, con grande risparmio di tempo e di risorse;

- I funzionari tecnici pubblici devono acquisire in pieno il ruolo cardine di RUP, ricavarne i compensi e il prestigio adeguati alle responsabilità che ne derivano e attraverso questo ruolo, non inquinato da contemporanee assunzioni di incarichi privatistici, potranno contribuire in modo paritetico a garantire la qualità dell'opera pubblica;

- Ciò creerà le condizioni per l'avvio di un circolo virtuoso, per cui anche i giovani progettisti potranno accedere alla progettazione e direzione di opere pubbliche congruenti con il loro livello di esperienza e arricchire il proprio curriculum, con un effetto moltiplicatore per la carriera di queste risorse, che stiamo invece via via perdendo o sciupando, dopo aver sostenuto i costi della loro formazione;

- Tutto questo infine potrà riequilibrare la situazione professionale ed economica dell'intero corpus dei liberi professionisti italiani del territorio, che stanno subendo una crisi più che decennale, iniziata nel 2001, esplosa con la bolla finanziaria del 2008-2009, seguita dalla crisi economica del 2011 e dal commissariamento dell'Italia col Governo Monti. Una crisi la cui onda lunga si è poi assommata al dramma della pandemia Sars-Covid19 e che prevedibilmente sarà acuita dai problemi che seguiranno l'attacco all'Ucraina;

- Questa situazione impone che si raggiunga un accordo per cui "ad ogni testa corrisponda un solo lavoro", un lavoro che porti ad allargare le prospettive di stabilità e fiducia, a creare nuove professionalità e nuove famiglie. Ciò implica che, riconosciuti reciprocamente i nostri ruoli, sia stabilito un patto di colleganza, in cui sia compresa la rinuncia alle rendite di posizione e che non sia più consentito ai pochi privilegiati di esercitare una doppia professione a danno dei colleghi.

Il risultato d'efficienza, produttività e prestigio che abbiamo sopra auspicato, l'uscita dalla buia crisi pluriennale, possono essere paradossalmente raggiunti senza grandi sacrifici, ma al contrario con benefici economici e immateriali per tutte le parti in campo, se tutti noi sapremo ritrovare lo spirito di colleganza e cooperazione, che ci permetterà di cogliere l'occasione unica che si presenta in questi mesi e che potrà aprire una nuova pagina positiva, nella lunga storia delle nostre professioni.

**Arch. Bruno Gabbiani**  
Presidente nazionale di ALA Assoarchitetti